

Tra i monumenti lasciatici dai nostri maggiori, posto ragguardevolissimo occupano i castellieri, sebbene finora assai poco venissero studiati.

Eppure anch'essi, pari delle palafitte e delle terramare, hanno diritto a tutta la nostra attenzione, contenendo documenti di grande importanza per ricostruire la storia di epoche lontanissime, delle quali nessun autore ci ha tramandato notizie. Secondo la natura del paese che sceglieva a sua dimora, l'uomo doveva adattare le sue costruzioni: ove c'erano laghi si sviluppavano le palafitte, che essendo circondate dall'acqua, porgevano il duplice vantaggio della sicurezza contro gli attacchi nemici e della facilità di procurarsi i necessari mezzi di sussistenza nei molteplici prodotti acquatici sia animali che vegetali; ove stendevansi vaste pianure, soggette talora ad inondazioni, si ricorreva ad analoghe costruzioni, ma all'asciutto, alle terramare, e per difenderle maggiormente, si circondavano d'un fosso; ove, come da noi, la regione era montuosa, si presceglievano le vette emergenti, cingendole di robuste mura e rendendole per tal modo atte a resistere agli urti più formidabili. E su questi monti fortificati, su questi castellieri, i nostri progenitori trassero la loro esistenza per migliaia e migliaia di anni: le generazioni si succedettero alle generazioni, depositando le loro reliquie nel grembo della terra, quasi in sacro volume, scritto a caratteri indelebili, che noi appena ora cominciamo a sfogliare e comprendere.

(C. de Marchesetti, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Editore il Museo Civico di Storia Naturale, Trieste 1903, pp. 1-2)